CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa Locale

Sabato 2 - Lunedì 4 Dicembre 2023

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Oncology network center, la sfida del Fatebenefratelli

LA RETE SI AVVALE DELLA CONSULENZA SCIENTIFICA DELL'UNISANNIO E MIRA A PROMUOVERE RICERCA E FORMAZIONE

IL PROGETTO

Presentato ieri pomeriggio, nella sala congressi del Fatebenefratelli, il progetto Oncology network center, realizzato dalla Provincia religiosa dell'ordine ospedaliero San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, dalla casa di cura Villa Maria di Mirabella Eclano, da Centro medico Delta, Tecnobios e Genus biotech, con la consulenza scientifica dell'Università del Sannio. Dopo i saluti istituzionali del priore fra Lorenzo Gamos, del sindaco Clemente Mastella e del rettore dell'Unisannio, Gerardo Canfora, i relatori, coordinati dal giornalista Rai Andrea Covotta, hanno illustrato il progetto soffermandosi sui diversi aspetti che lo costituiscono.

GLI OBIETTIVI

«Per sopravvivere – ha esordito Antonio Febbraro, direttore scientifico del progetto – bisogna essere disponibili al cambiamento, come Darwin ci ha insegnato. Abbiamo scelto di fare questa cosa e di farla proprio ora perché sostanzialmente le nostre realtà sono lontane dai centri cittadini ad alta densità abitativa e abbiamo la necessità di erogare servizi per contrastare la migrazione sanitaria. Se ognuno di noi, nel suo piccolo, riesce a fare un passo avanti nell'ambito della ricerca, della diagnostica e della cura, è già un risultato importante per la comunità. Il programma lo abbiamo strutturato con un contratto di rete che consente la collaborazione tra imprese per realizzare progetti condivisi. Le prime ricerche andranno nel verso dell'identificazione di molecole e del conseguimento dello status di novel food per contrastare la neuroinfiammazione. L'altro step è rappresentato dalla prevenzione delle distrofie corneali che, in molti casi, insorgono in seguito alle terapie oncologiche. La diagnosi precoce può rallentare la progressione della malattia ed evitare ulteriori problemi ai malati oncologici».

La rete «oncology» non si pone in antitesi con la rete oncologica regionale ma rappresenta un processo per aggregare, fare ricerca, formazione, ottimizzare le risorse umane a disposizione e promuovere progetti. «C'è alla base della ricerca - ha spiegato Pasquale Vito, direttore del dipartimento di Scienze e tecnologie dell'Università del Sannio – un'attività di sequenziamento dei geni del Dna di nostra competenza e la volontà di creare distretti di biotecnologia intorno all'università, per consentire ai nostri studenti di continuare a svolgere attività di ricerca nel territorio di residenza». A illustrare l'importanza dell'alimentazione per la prevenzione e la cura del cancro ci ha pensato Giovanni Scapagnini, ordinario di Nutrizione clinica del dipartimento di Medicina e scienze della salute dell'Università degli studi del Molise. «Il tema della nutrizione in oncologia – ha detto - è importante sia a livello preventivo che per la cura dei tumori. Infatti, l'alimentazione influisce sul sistema immunitario e sul metabolismo, mentre molte sostanze fitochimiche hanno un impatto importante sulla riduzione e sull'insorgenza delle malattie neoplastiche. Per fare un esempio pratico, l'assunzione giornaliera di tre cucchiai di olio d'oliva riduce del 60% il rischio di tumore al seno nelle donne in menopausa, così come l'introduzione nella dieta di omega 3 abbassa notevolmente il rischio di sviluppare diverse forme di cancro».

Insomma, la rete ha lo scopo di





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

operare in diversi ambiti per perseguire lo scopo comune di migliorare la cura delle malattie neoplastiche. «Da 20 anni – ha chiosato Piero Porcaro, titolare del centro diagnostico Delta e vice presidente di Confindustria – ci occupiamo di ricerca e innovazione perché abbiamo un bisogno estremo di creare strumenti e sinergie per migliorare l'offerta sanitaria. Il Sud finanzia il Nord con 11 miliardi di euro ricavati dalla migrazione sanitaria. Il nostro obiettivo è mirato a creare uno strumento per fare sistema e invertire questa tendenza, facendo sì che questi soldi ritornino nelle nostre casse».

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

09277 09277



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
03-DIC-2023
da pag. 8 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il direttore Febbraro: «Progetto pilota nella ricerca in campo oncologico multidisciplinare per la cura dei pazienti»

'Oncology network center', interessanti prospettive

09277 09277

"A soli due mesi dalla sua costituzione, possiamo con orgoglio affermare che, dopo quello sul melanoma uveale, altri due progetti sono oramai sul nastro di partenza, uno che riguarda la diagnosi precoce della tossicità oculare (distrofie corneali) di alcuni farmaci antitumorali, con l'obiettivo di ridurne l'entità in termini di funzionalità visiva, e l'altro che vuole ottenere e validare lo status di novel food attraverso la identificazione di alcune molecole coinvolte nell'infiammazione associata alle malattie croniche".

A dichiararlo il dott. Antonio Febbraro - direttore scientifico del progetto ONCOLOGY Network CENTERpresentato alle autorità politiche locali e regionali ed alla cittadinanza nella Sala Convegni dell'Ospedale Sacro Cuore di Gesù Fatebenefratelli di Benevento.

"Si tratta di un progetto pilota – ha proseguito il dott. Febbraro - che vuole dedicarsi soprattutto nella ricerca in campo oncologico, con un approccio di tipo multidisciplinare nella cura dei pazienti.

Per la prima volta, almeno in territori interni come il nostro, viene presentato un modello organizzativo unico nel suo genere che si propone di raggiungere importanti obiettivi nel campo della ricerca oncologica".

Fanno parte della rete strutture ospedaliere e centri ben radicati a livello territoriale, come i quattro ospedali della Provincia Religiosa di San Pietro dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli (Benevento, Napoli, Roma, Palermo), la Casa di Cura Villa Maria di Mirabella Eclano, il Centro Medico Delta, TECNOBIOS, Genus Biotech. Si tratta di un team multidisciplinare di professionisti sanitari tra cui oncologi, radioterapisti, chirurghi oncologi, radiologi, biologi molecolari, nutrizionisti, patologi e infermieri specializzati .

Il progetto prevede anche la possibilità di centralizzare gli studi clinici attuali e futuri condotti presso le realtà assistenziali che fanno parte del gruppo, con un unico centro di data management. La consulenza scientifica della rete è stata affidata al Dipartimento di Biotecnologie dell'Università degli Studi del Sannio.

Alla presentazione ufficiale di ONCOLOGY Network CENTER sono intervenuti Fra Lorenzo Antonio Gamos – Superiore Fatebenefratelli di Benevento; i Sindaco di Benevento, On. Clemente Mastella, il Rettore dell'Unisannio Prof. Gerardo Canfora il dott. Ugo Trama , Responsabile della U.O.D. 08 "Politica del Farmaco e Dispositivi" presso la Direzione Generale per la tutela della Salute e il Coordinamento del Sistema Sanitario Regionale ed il dott. Piero Porcaro, vice Presidente di Confindustria di Benevento con delega alla Ricerca ed Innovazione.

I lavori sono stati coordinati da Andrea Covotta, responsabile della Struttura Rai Quirinale.

Il progetto è stato presentato dal dott. Antonio Febbraro, direttore scientifico del progetto O.N.C., e dal prof. Pasquale Vito, Direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università degli Studi del Sannio .

A dare il proprio contributo scientifico anche il prof. Giovanni Scapagnini, Ordinario di Nutrizione Clinica del Dipartimento di Medicina e Scienze della salute dell'Università degli Studi del Molise, oltre che membro del Comitato Scientifico di ONC.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



La revisione del Pnrr

(c) Ced Digital e Servizi | 1701673267 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Cantieri più veloci, per 60 mila tecnici scatta la formazione

▸Gli obiettivi per l'esecuzione delle opere: tempi tagliati del 12%

▸Cresce il numero dei funzionari addetti agli appalti da riqualificare

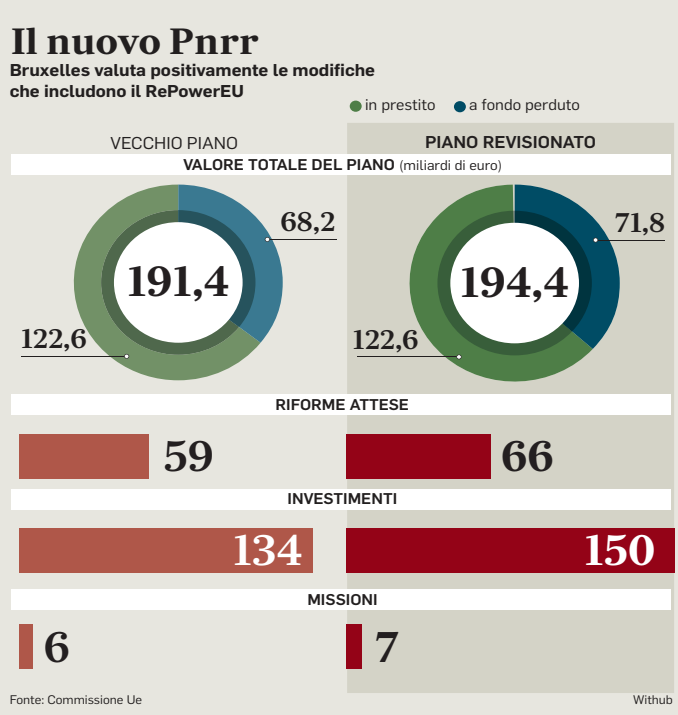
LA STRATEGIA

ROMA L'obiettivo di fondo è sempre quello, velocizzare le opere pubbliche in tutte le loro fasi, dalla progettazione fino all'esecuzione passando lo snodo cruciale dell'affidamento dell'appalto. Nel nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato dall'Unione europea la relativa riforma, che riguarda appunto gli appalti pubblici, è tra quelle oggetto di "rafforzamento". E come accade anche per altri capitoli (ad esempio in materia di tempi di pagamento delle Pa) la direzione della revisione è doppia: da una parte si rimodulano le scadenze, per renderle più realistiche rispetto alla situazione effettiva; dall'altra si intensificano le azioni ritenute cruciali. Tra queste, nel nostro Paese, c'è di sicuro la "qualificazione delle stazioni appaltanti": titolo impegnativo che rimanda in buona sostanza alle necessità di puntare sulla formazione dei decine di migliaia di funzionari, in particolare delle amministrazioni locali. Che ora devono gestire le stesse opere del Pnrr, ma negli anni successivi avranno a che fare con altri progetti, con una capacità rafforzata rispetto a quella attuale. Per 60 mila di loro è prevista, entro il 2025, la partecipazione ad una apposita "Strategia professionalizzante".

IL CODICE

L'azione complessiva passa per una serie di specifici *target* e *milestone* aggiunti a quelli originari del Piano, che sono connessi anche ad alcuni punti qualificanti del nuovo codice degli appalti. Nel quale un ruolo importante tocca alla Cabina di regia costituita presso Palazzo Chigi. A questa struttura, in coordinamento con l'Anac, spetta in questo caso particolare il compito di analizzare l'impatto della digitalizzazione degli appalti sui tempi di aggiudicazione, di monitorare le stesse stazioni appaltanti con un occhio

SPETTERÀ ALL'ANAC IL COMPITO DI MONITORARE LA RAPIDITÀ DI DECISIONE DELLE STAZIONI APPALTANTI



Manovra

Pensioni dei medici, si lavora sulle anticipate



L'aula del Senato

La manovra entra nel vivo a Palazzo Madama. La legge di bilancio è prevista in calendario in aula al Senato il 12 dicembre e diversi sono ancora i nodi da sciogliere: dalle pensioni agli affitti. La settimana si aprirà, intanto, con una serie di incontri tra il governo e i capigruppo dei partiti di maggioranza e di opposizione. Il nodo più delicato è la stretta sui rendimenti delle pensioni di medici e altri dipendenti pubblici. Dalla penalizzazione - come spiegato a più riprese dalla maggioranza - saranno escluse certamente le pensioni di vecchiaia ma si starebbe lavorando - secondo quanto viene riferito - anche su quelle anticipate. Le novità potrebbero riguardare non solo i medici ma tutti i lavoratori in uscita coinvolti.

LE STIME

Per quanto riguarda quel che succede tra l'aggiudicazione e la realizzazione dell'opera, la cosiddetta fase esecutiva, l'obiettivo di riduzione dei tempi del 15 per cento viene spostato a fine 2025, mentre per il quarto trimestre del prossimo anno bisognerà arrivare ad almeno il 12%. Va ricordato che, secondo le stime, la durata media della fase esecutiva in Italia è di otto mesi (a fronte dei due anni e nove mesi che passano dal momento del progetto a quello della realizzazione finale. Ma il tempo dell'esecuzione si dilata a 29 mesi (e quello totale a 7 anni) se si prendono in considerazione le opere di importo tra i 5,4 milioni (la soglia comunitaria) e i 15 milioni.

Infine, sempre a proposito di capacità di spesa effettiva, l'Italia dovrà rispettare un altro obiettivo del Pnrr (M1C1-62) confermato nella nuova stesura: entro metà 2025 è previsto che risultino utilizzate le risorse del Piano nazionale complementare allocate fino al 2024. Non sarà una passeggiata, visto che l'ultimo report della Ragioneria generale dello Stato sul Pnc segnala un accumularsi di ritardi su questi 30 miliardi di stanziamenti, in attesa di una rimodulazione dei cronoprogrammi annunciata da alcuni mesi ma finora rimasta nei cassetti governativi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sprint sul nuovo Patto: la carta della tolleranza per i piani di rientro

IL NEGOZIATO

BRUXELLES Patto di stabilità e crescita, si tenta il tutto per tutto per blindare l'ok alla riforma. Dai paletti più rigidi per il rientro del debito al maggiore tempo a disposizione dei governi per risanare i conti, fino alle concessioni per evitare l'apertura di una procedura in caso di scostamenti marginali, le differenze rimangono e sono significative. Ma, in avvio della settimana chiamata ad adottare (all'unanimità) una posizione di compromesso tra i governi dei Ventisette sul futuro della disciplina Ue sui bilanci nazionali, si negozia a oltranza con l'obiettivo di avvicinare le posizioni di frugali e mediterranei. Cioè, in sintesi, le richieste improntate al rigore fatte dalla Germania, da una parte, e quelle che guardano a flessibilità e investimenti per la crescita - in particolare verdi e digitali - espresse dall'Italia, dall'altra. «Contatti e discussioni vanno avanti, ma molte questioni dirimenti sono ancora in sospeso», spiega una fonte qualificata del Nord Europa. Saltata in extremis l'idea di un Ecofin straordinario a fine novembre, le trattative si sono mosse nel frattempo a livello tecnico, con varie ipotesi numeriche per dare consistenza ai vincoli del nuovo Patto che hanno, intanto, fatto la loro comparsa. E che, sempre se verranno confermate nero su bianco nella bozza negoziale della presidenza di turno spagnola del Consiglio, pianeranno giovedì sera sul tavolo dei ministri delle Finanze dei Ventisette, chiamati a un confronto straordinario e in extremis prima della riunione dell'Ecofin in agenda l'indomani. La Commissione «continua a sostenere gli sforzi» di Madrid per arrivare entro fine anno «a un accordo, in modo da rispondere adeguatamente alle sfide future», ha fatto filtrare l'esecutivo Ue.

A BRUXELLES POSIZIONI ANCORA DISTANTI MA SI CERCA UN COMPROMESSO TRA PAESI "FRUGALI" E MEDITERRANEI

LE QUESTIONI

Un mese fa, Roma aveva ricordato ai partner che, in assenza di un'intesa, tanto varrebbe tornare ai vincoli (mai davvero rispettati) del vecchio Patto; ma nelle capitali prevale adesso la volontà di arrivare alla fumata bianca. Dalla Cop28 di Dubai, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni aveva parlato, sabato, di «confronti molto puntuali, in queste ore, che speriamo possano portare a una soluzione nell'interesse dell'Ue» e che pongano le basi di «una riforma del Patto che sia possibile rispettare». Che sia, insomma, realistica. Per questo, per andare oltre le questioni di principio e scendere nel dettaglio della disciplina sui conti, negli ultimi giorni a Bruxelles sono circolati una serie di riferimenti numerici. Anzitutto, il gran ritorno del taglio del debito su base annua dell'1% in rapporto al Pil che era stata chiesto a gran voce già in primavera dalla Germania - la Commissione, tuttavia, decise allora di non darvi seguito nella sua proposta legislativa -, ma solo per quei Paesi altamente indebitati, oltre il 90% del Pil (tra cui Italia, Francia e Spagna). Il valore potrebbe dimezzarsi, invece, per gli Stati con un debito pubblico nell'intervallo 60-90%. In aggiunta, si materializzerebbe una, finora inedita, forchetta di scostamento tra lo 0,5% e lo 0,75% del Pil come margine di tolleranza tra la realtà dei bilanci e quanto previsto, invece, nei piani di spesa a 4 o 7 anni concordati tra Stati e Commissione. Mantenersi entro questa forbice consentirebbe, in buona sostanza, di scongiurare l'apertura di una procedura Ue per conti in disordine: una flessibilità importante, ma che sarebbe giudicata troppo generosa dai frugali. Venerdì dovrebbe arrivare poi l'ufficializzazione della scelta della ministra delle Finanze spagnola Nadia Calviño per la presidenza della Bei, la Banca europea per gli investimenti, anche se all'orizzonte potrebbe non esserci una chiara maggioranza a suo sostegno (gli altri nomi, tra cui la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager e l'ex titolare del Mef Daniele Franco, rimangono in corsa). Da presidente di turno dell'Ecofin, Calviño ha la regia delle trattative sul Patto, motivo per cui è stata da più parti accusata di essere stata troppo accomodante con Berlino in cambio dell'appoggio alla sua candidatura.



Si negozia a oltranza sul Patto. Nella foto la sede della Commissione europea

TRATTATIVA A OLTRANZA PER CHIUDERE ENTRO QUESTA SETTIMANA: PER LE REGOLE DI BILANCIO SERVE L'UNANIMITÀ

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi (1) Cod. 6429 Ritaglio 203114 Proprietà ilmattino.it

Zes, dalla Campania svolta sempre più green «Verso cento nuovi siti»

▶Il commissario Romano: «Modello virtuoso per offrire opportunità di lavoro e crescita»

▶Dall'area Asi di Benevento a Fisciano territorio attrattivo per gli investimenti

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

L'autorizzazione Unica rilasciata dal Commissario straordinario del Governo Giosy Romano è la numero 84 da quando è alla guida della Zes Campania. È arrivata nelle ultime ore e riguarda la SoliTek Industry, azienda lituana che realizzerà «attività di assemblaggio di pannelli fotovoltaici e batterie di accumulo e loro riciclo» nell'area Asi di Benevento. L'investimento ammonta a 50 milioni di euro ed è il terzo più rilevante per la Zona economica speciale della regione dopo quelli di Fisciano nel Salernitano con la Genetic (settore famaceutico) e di Torre Annunziata con il Maximall Pompeii (centro commerciale e per il tempo libero per il quale è arrivato proprio ieri l'ok all'inizio dei lavori), entrambi a quota 100 milioni e dintorni. Il progetto industriale della Solitek, che a regime dovrebbe garantire 327 occupati, era stato per la verità annunciato in pompa magna già nel mese di maggio con il coinvolgimento anche del governo (e di Invitalia) di Roma e di quello della Lituania, oltre al pieno sostegno del Comune di Benevento e della Regione. Da allora però l'iter procedurale, che all'inizio non sembrava far riferimento alle possibilità fiscali e autorizzative previste dalla Zes (di cui pure l'area sannita fa parte), non aveva fatto passi in avanti. E c'è stato anche chi aveva dubitato dell'effettiva possibilità di concretizzare l'investimento. La situazione si è sbloccata e soprattutto accelerata quando il dossier è stato affidato alla Zes e in soli 45 giorni si è proceduto prima alla conferenza dei servizi e poi all'autorizzazione unica che semplifica enormemente tutti i passaggi burocratici altrimenti necessari. «Stiamo continuando a scrivere una splendida pagina di sburocratizzazione - dice il commissario straordinario Romano -: l'impegno che continuiamo a profondere fino alla fine è pienamente ripagato dagli effetti che generiamo per la collettività. Con questa ulteriore autorizzazione unica di colpo sblocchiamo altre 350 nuove assunzioni per un ulteriore investimento di 50 milioni di euro e dimostriamo con i fatti anche agli imprenditori stranieri come nel caso della Solitek che questo territorio è capace di dare risposte immediate e concrete come mai era accaduto».

LA CELERITÀ PER IL VIA LIBERA ALLE PROCEDURE AUTORIZZATIVE FAVORISCE L'INTERESSE DI IMPRESE STRANIERE



ZES CAMPANIA Il commissario straordinario Giosy Romano

MODELLO CAMPANIA

La Zes Campania insomma continua a essere il modello di riferimento per la Zes Unica introdotta dalla Legge Fitto per tutto il Mezzogiorno la cui entrata in vigore è prevista dalll gennaio 2024 anche se sul piano operativo sembra scontato che bisognerà attendere alcuni mesi. Ottantaquattro finora, come detto, le autorizzazioni uniche firmate da Romano nominato a dicembre 2021, il cui obiettivo, peraltro, è di arrivare a quota 100 entro la fine dell'anno. «Ci sono altre richieste di autorizzazioni già in fase molto avanzata, sono sicuro che taglieremo questo simbolico traguardo entro le prossime 3-4 settimane», dice l'avvocato napoletano il cui mandato si allargherà dal'l gennaio a tutta la Campania secondo quanto previsto dalla stessa legge Fitto nelle more dell'insediamento della Struttura di missione che da Palazzo Chigi coordinerà tutta l'attività attualmente in capo agli otto Commissari straordinari delle Zes meridionali. A fare chiarezza su tempi e modi di questo passaggio di consegne provvederà un Dpcm che diventerà il punto di riferimento, insieme al redigendo Piano strategico triennale, per garantire la continuità dell'esperienza attuale delle Zone economiche speciali e trasformare la Zes unica in uno strumento di ulteriore attrattività, anche internazionale, per gli investimenti nel Mezzogiorno come auspica il governo.

IL GREEN

Il progetto di Solitek conferma che la strada è ampiamente praticabile. Parliamo di un'azienda giovane, con sede a Vilnius, capitale della Lituania, fondata nel 2009 dal Gruppo ingegneristico BOD, attivo nella produzione di CD, celle solari, dischi ottici e lenti oftalmiche, che in pochi anni ha raggiunto livelli di produzione e commercializzazione importanti nel settore dei pannelli solari vetro-vetro e vetro-lamina di alta qualità. Nel solo 2020, Solitek ha esportato 400K di pannelli solari in numerosi Paesi, tra cui Stati Uniti, Svezia, Finlandia, Norvegia, Paesi Bassi e Germania. I suoi prodotti sono rivolti principalmente a installatori fotovoltaici, distributori di pannelli solari e sviluppatori di progetti attivi a livello europeo. L'investimento di Benevento risponde alla strategia di rafforzare sempre di più la presenza sul mercato europeo, soprattutto nel comparto agrivoltaico. L'entrata in funzione del nuovo impianto è prevista nel giro di due anni ed è significativo che quest'esperienza si affiancherà a quella che sempre grazie alla Zes ha permesso il recupero produttivo dell'ex Whirlpool di Napoli attraverso l'impegno di TeaTek di Felice Granisso, leader nell'energia verde, accrescendo il ruolo della regione nella complessa sfida della transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ex-Alitalia, via a 2.668 licenziamenti

Mentre Ita Airways e Lufthansa volano verso le nozze, la vecchia compagnia di bandiera, in amministrazione straordinaria, licenzia 2.668 lavoratori in Cigs a zero ore. In una lettera inviata al governo e ai sindacati l'ex Alitalia annuncia «l'avvio di una procedura che determina, suo malgrado, licenziamenti per riduzione di personale». Nel dettaglio, scrivono i commissari, rimangono attualmente alle dipendenze dell'Amministrazione Straordinaria «2.840 lavoratori, 2.668 dei quali sospesi in Cigs a zero ore e 172 impiegati allo stato per le esigenze connesse al completamento del programma» di gestione dell'ultima fase di liquidazione, «la cui data di ultimazione è fissata al 15 gennaio 2024». Alitalia ha spento definitivamente i motori il 14 ottobre 2021, dopo 74 anni di soddisfazioni e tribolazioni. Dalle sue ceneri è nata Ita Airways, la newco dagli aerei azzurri che sta per volare nelle braccia di Lufthansa. Allo stato attuale «tutti i prestatori di lavoro non impiegati nelle attività funzionali alla liquidazione appaiono come eccedenti», per cui si «salvano» in 172, mentre per 2.668 dipendenti scatterà il licenziamento collettivo alla scadenza della Cigs il prossimo 31 ottobre 2024, termine «non ulteriormente prorogabile». «Il governo intervenga subito affinché i lavoratori di Alitalia non vengano abbandonati al loro destino», è l'appello del segretario generale della Uiltrasporti, Claudio Tarlazzi, suggerendo quindi un «ricollocamento» nelle tre aziende nate dallo «spacchettamento» di Alitalia, o in altre aziende del settore. Oppure «allungare» la Cigs per tutto il 2025. «È necessario che il governo fermi i licenziamenti e proroghi la cassa integrazione per tutto il 2024 e anche per il 2025», aggiunge il coordinatore nazionale del trasporto aereo della Filt Cgil, Fabrizio Cuscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La revisione del Pnrr

(c) Ced Digital e Servizi | 1701673405 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crediti con la Pa sarà più semplice cederli alle banche

▸L'introduzione del silenzio-assenso: si potranno scontare dopo 30 giorni

▸Una "lista nera" con tutti gli enti che saldano costantemente in ritardo

LA SVOLTA

ROMA È considerato uno degli obiettivi chiave del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Fare in modo che tutte le amministrazioni pubbliche, nessuna esclusa, saldino i propri debiti commerciali con le imprese entro 30 giorni dall'emissione della fattura. In realtà questo obiettivo avrebbe dovuto essere centrato dal governo italiano già entro la fine di quest'anno, ma i ritardi nei pagamenti da parte di diverse amministrazioni ancora rimangono e quindi è stato chiesto alla Commissione europea di posticipare il raggiungimento dell'obiettivo fino al 2025 (con una ulteriore verifica nel 2026 che i target siano mantenuti). Bruxelles ha acconsentito a dare più tempo all'Italia, ma a patto che venga approvato un nuovo "pacchetto" di norme per garantire che tutte le fatture nei confronti delle amministrazioni siano saldate entro 30 giorni (60 giorni nel caso dei debiti delle strutture sanitarie). Entro i primi tre mesi del prossimo anno, si legge nei documenti con cui la Commissione europea ha dato il via libera alle modifiche del Piano richieste dall'Italia, dovranno essere predisposte delle norme che garantiscano che il governo centrale fornisca in tempo i fondi necessari agli enti locali (Comuni e Regioni) per pagare i propri debiti. Che ogni amministrazione predisponga un piano annuale con i flussi di cassa che faccia capire come intende rispettare il vincolo dei 30 giorni nei pagamenti.

IL PASSAGGIO

Ma anche che siano rafforzate le risorse umane impegnate su questo delicato dossier. C'è poi un'altra novità. Entro la fine del prossimo anno, dovrà essere introdotta una misura che permetta alle imprese di "monetizzare" con terze parti come per esempio le banche, i crediti commerciali nel caso in cui l'amministrazione non paghi nel termine dei 30 giorni. L'accordo con Bruxelles prevede che venga introdotto una sorta di "silenzio-assenso". Passati 30 giorni senza che l'amministrazione abbia pagato o abbia contestato la fattura, quest'ultima si considererà automaticamente riconosciuta come valida nei confronti della Pubblica amministrazione e potrà dunque essere scontata senza altri passaggi o certificazioni. L'idea insomma, sarebbe quella di semplificare lo sconto in banca dei crediti commerciali nei confronti della Pubblica amministrazione. Inoltre sia a livello centrale che a livello locale, dovranno essere individuate le amministrazioni pubbliche che sono «strutturalmente» dei cattivi pagatori. Questi enti finiranno in una sorta di "lista nera", e saranno obbligati a pubblicare ogni tre mesi sui loro siti lo stock di debiti arretrati. Le amministrazioni costantemente in ritardo con il pagamento dei debiti commerciali, dovranno istituire apposite "task force" che si occupino dello smaltimento dell'arretrato e dell'accelerazione dei tempi.

ENTRO IL 2025 OGNI AMMINISTRAZIONE DOVRÀ ESSERE IN GRADO DI LIQUIDARE PUNTUALMENTE I PROPRI DEBITI



IL MECCANISMO

Il nuovo pacchetto per tagliare i tempi di pagamento, si aggiunge a quello già varato quest'anno e che, tra le altre cose, prevede il taglio fino al 30 per cento dei premi per i dirigenti pubblici delle amministrazioni che pagano in ritardo.
Il debito commerciale della Pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori, è una questione che ormai si trascina da anni e che ha già portato l'Italia davanti alla Corte di Giustizia europea. Nel tempo sono state ipotizzate diverse soluzioni draconiane alla questione. Nella scorsa legislatura era stata approvata anche una mozione alla Camera a prima firma Simone Baldelli, che riprendeva l'idea del leghista Claudio Borghi di emissioni di mini-Bot per pagare l'arretrato.
Un'ipotesi che aveva fatto scendere direttamente in campo la Bce per bloccarla ed impedire che fosse creata una moneta parallela all'euro in Italia. L'altra strada da sempre richiesta dalle imprese, è la piena "compensabilità" dei crediti verso le pubbliche amministrazioni con i debiti fiscali delle imprese stesso verso lo Stato. Un'ipotesi questa alla quale, invece, ha sempre frapposto un muro il Tesoro, preoccupato degli impatti sulle casse dello Stato. Il rischio è drenare liquidità e peggiorare il fabbisogno di cassa obbligando via XX Settembre ad emettere più debito.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CATTIVI PAGATORI COSTRETTI E RENDERE PUBBLICI GLI ARRETRATI E A ISTITUIRE UNA TASK FORCE PER IL LORO SMALTIMENTO

Professionisti, arriva la stretta antiriciclaggio nel dl anticipi



La Commissione Bilancio

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Stretta per i professionisti sul fronte dell'antiriciclaggio. Un emendamento approvato al decreto anticipi in Commissione Bilancio al Senato prevede la possibilità per gli organismi di autoregolamentazione di istituire «una banca dati informatica centralizzata dei documenti, dei dati e delle informazioni acquisiti dai professionisti nello svolgimento della loro attività» con l'obiettivo di «prevenire attività di riciclaggio o finanziamento del terrorismo». I professionisti devono inviare «senza ritardo» i dati.

IL MECCANISMO

La banca dati - consultabile dal ministero dell'Economia, dall'Unità di informazione finanziaria, da Gdf, da Dia e antimafia - genera avvisi automatici in caso rilevi anomalie. Intanto il Consiglio nazionale dei commercialisti ha espresso la propria soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento a firma del senatore Mario Occhiuto che estende agli esperti contabili iscritti nella sezione B all'Ordine la possibilità di depositare i bilanci e altri documenti societari. «Si tratta di un emendamento a favore di iscritti al nostro Albo - commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio - che abbiamo sostenuto e avallato anche nella fase finale del suo percorso parlamentare, allorquando su di esso erano da alcune parti emersi dubbi. Il nostro intervento ne ha consentito di fatto l'approvazione». Martedì la Commissione bilancio dovrebbe dare il mandato al relatore per portare in aula il decreto anticipi. Provvedimento all'interno del quale hanno trovato posto anche le norme sugli affitti brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Carlo Scarsciotti

«La situazione è drammatica sono a rischio soprattutto le Pmi»

«Quando parlo con i miei colleghi stranieri strabuzzano gli occhi: non possono credere che per incassare un pagamento dalla Pa aspettiamo anche 9 mesi. Siamo il Paese peggiore d'Europa». Il settore delle mense collettive (4,5 miliardi di fatturato e 95 mila lavoratori, di cui l'80 per cento donne) è spalle al muro. Ed è Carlo Scarsciotti, presidente di Angem, l'associazione di Confcommercio che rappresenta il comparto mense, a parlare di «situazione drammatica». Soprattutto perchè non si vede, almeno per ora, una via d'uscita.

Presidente Scarsciotti, quale è il vostro rapporto con i pagamenti della Pa? Non siete stufi di aspettare quanto dovuto?

«Il nostro rapporto è pessimo: la legge impone a Comuni, scuole e mense aziendali di regolare i conti entro 60 giorni ma in realtà ci vogliono mediamente 180-270 giorni».



Il presidente Carlo Scarsciotti

IL PRESIDENTE DI ANGEM (CONFCOMMERCIO): SOFFRONO IL SETTORE DELLE MENSE E QUELLO DELLA SANITÀ

Quali sono i settori in maggiore sofferenza?

«La sanità, senza dubbio, è quella dove si registrano i maggiori ritardi. Soprattutto al Sud».

Quali problemi comportano i ritardi dei pagamenti?

«Le faccio un esempio concreto: noi siamo tenuti a pagare i nostri fornitori entro 30-60 giorni e questo vuol dire che c'è un disallineamento tra i tempi di versamento e quelli di incasso. In pratica ci dobbiamo esporre restando poi senza liquidità e con l'incertezza dei tempi».

Avete avuto delle interlocuzioni con il governo su questo fronte?

«Sì, ci siamo mossi a livello comunitario ma abbiamo chiesto un intervento all'attuale esecutivo. In particolare auspichiamo una revisione dei prezzi dei pasti, che sono fermi ormai dal 2019».

Vi accuseranno di voler speculare su questa situazione, non crede?

«I prezzi sono bassissimi: parliamo di 4,60 euro a pasto, mentre in altri grandi Paesi europei lo Stato paga fino a 7-8 euro. Inoltre offriamo un servizio alimentare di ottima qualità, con prodotti certificati e biologici»

Questa situazione ha impattato negativamente sul settore delle mense collettive?

«È inevitabile che sia così: abbiamo commesse complessive per 1,5 miliardi e la metà di questi soldi sono in ritardo rispetto a quanto impongono le norme. Nessun settore può reggere in questa situazione. E infatti molti non reggono più».

In che senso?

«Le 50-60 aziende più grandi che rappresentano l'80 per cento del settore possono assorbire le difficoltà ma migliaia di piccole aziende sono indebitate e hanno bilanci in rosso».

Quali ripercussioni ci sono sulle aziende, avete dovuto licenziare a causa dei ritardi nei pagamenti?

«Assolutamente no, nessun posto di lavoro è stato toccato. E tra l'altro parliamo di un settore molto serio e virtuoso in cui 90-95 per cento dei contratti è a tempo indeterminato».

È accaduto che, a causa delle difficoltà finanziarie, qualche azienda abbia dovuto interrompere la fornitura dei pasti?

«Ecco, questa è una cosa che mi preme sottolineare: noi non siamo aziende qualunque, noi offriamo un servizio pubblico e siamo al servizio di segmenti fragili della comunità. Parlo di anziani e di bambini. Abbiamo doveri morali e sociali oltre che imprenditoriali. Al di là del fatto che non possiamo interrompere un servizio pubblico, non lo faremmo comunque in ogni caso. Però...».

Però?

«Proprio considerando la delicatezza della nostra attività chiediamo rispetto».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le conseguenze sull'economia



(C) Ced Digital e Servizi | 1701673405 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I ritardi nei pagamenti macigno da 50 miliardi

▶Italia maglia nera: si conferma in cima alla classifica europea per l'arretrato

▶Nel 2022 soltanto 3 ministeri su 15 hanno rispettato i termini di legge

IL FOCUS

ROMA Un buco nero da 50 miliardi di euro e un arretrato che fa dell'Italia il Paese più scorretto nei confronti delle aziende. Nessuna riforma, al momento, è riuscita a scalfire la montagna dei debiti che la Pubblica amministrazione deve pagare alle Pmi. Si tratta, per la precisione, di 49,6 miliardi, vale a dire lo stesso livello del 2019, anno pre-pandemia. In rapporto al Pil, i mancati pagamenti ammontano al 2,6%.

I CALCOLI

I calcoli li ha fatti l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha elaborato i dati presentati nei giorni scorsi dall'Eurostat. Nessun altro paese dell'Ue a 27 registra un'incidenza così elevata: in rapporto al Pil, nel 2022 i debiti commerciali della Spagna erano pari allo 0,8%, in Francia all'1,5 e in Germania all'1,6. In questi 49,6 miliardi sono inclusi i pagamenti di parte corrente, ma non quelli in conto capitale, per cui potrebbe non essere stata ancora onorata un'altra decina di miliardi di euro. Nel 2022 - ricorda la Cgia - la Pa italiana ha speso per funzionamento e performance complessivamente 171,4 miliardi di euro, di cui 115,2 di consumi intermedi e 56,2 di investimenti pubblici. In linea teorica possiamo affermare che il 43% dei consumi intermedi della Pa non sarebbe stato ancora liquidato. Una analisi più approfondita rimanda l'immagine plastica di un flop. Nel 2022, come accennato, solo 3 ministeri su 15 hanno rispettato i termini di legge previsti nelle transazioni commerciali tra un'Amministrazione dello Stato e un'impresa privata Se il Mef (con ITP pari a -1,27), gli Esteri (-4,75) e l'Agricoltura (-4,88) hanno saldato i propri fornitori in anticipo, tutti gli altri, invece, hanno pagato dopo la scadenza pattuita.

Tra i più ritardatari si distingue, si fa per dire, il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (27,51 giorni di ritardo), l'Università/Ricerca (+38,32) e l'Interno (+49,26). Maglia nera all'ex Mise, ovvero l'attuale ministero delle Imprese e del made in Italy, che l'anno scorso ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 85,40 giorni, praticamente dopo 3 mesi dalla scadenza. A livello territoriale la situazione più critica si verifica nel Mezzogiorno, dove i ritardi dei pagamenti assumono dimensioni molto preoccupanti.



Il ministero dell'Economia e delle Finanze

LA PLATEA

Tra le amministrazioni regionali, ad esempio, nel 2022 il Molise ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 69 giorni e l'Abruzzo addirittura dopo 74. Male anche il Piemonte che l'anno scorso ha liquidato le fatture ricevute dopo 65 giorni dalla data della scadenza pattuita.

Anche tra le città metropolitane, quelle del Sud sono, in linea di massima, "le peggiori pagatrici". Sempre nel 2022, quella di Reggio Calabria ha registrato un ritardo di quasi 19 giorni, quella di Messina ha sfiorato i 25 e quella di Catania ha toccato i 27 giorni. Tra le principali Aziende sanitarie pubbliche del Centro Sud, invece, Catanzaro ha liquidato i propri fornitori dopo 43 giorni di ritardo, l'Asp di Reggio Calabria dopo 56 e l'Asp di Crotone dopo quasi 113 giorni. Tra i Comuni capoluogo di provincia, infine, le situazioni più difficili si sono verificate a Reggio Calabria (61,43 giorni di ritardo), Chieti (+69,47), Isernia (+93), Andria (+99,09) e Cosenza (+126,25). «Drammatica» la situazione maturata nel Comune di Napoli: nel 2022 i pagamenti sono avvenuti con un ritardo di 206 giorni. Qualche bagliore di luce in questo buio, tuttavia, si fa strada.

Negli ultimi anni i ritardi di pagamento, misurati attraverso l'Indice di Tempestività dei pagamenti (Itp) sono mediamente in calo, anche se secondo la Corte dei Conti si starebbe consolidando una tendenza che vede le Amministrazioni pubbliche privilegiare il pagamento in tempi brevi delle fatture di importo maggiore e ritardare intenzionalmente la liquidazione di quelle di importo meno elevato. Una modalità operativa che, se da un lato mantiene basso il valore dell'Itp, dall'altro penalizza le piccole imprese che, generalmente, lavorano in appalti o forniture di importi nettamente inferiori a quelli riservati alle attività produttive di dimensione superiore.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLISE, ABRUZZO E PIEMONTE TRA LE REGIONI MENO VIRTUOSE MALE ANCHE LE AZIENDE SANITARIE

I NUMERI

20,2
In miliardi di euro l'importo delle fatture arrivate alle amministrazioni pubbliche nel 2022 da imprese private, soprattutto Piccole e medie imprese.

14,8
Rappresentano, in miliardi di euro, i pagamenti fatti l'anno scorso dalla Pa. Troppi i ritardi. Ad esempio, il Molise ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 69 giorni

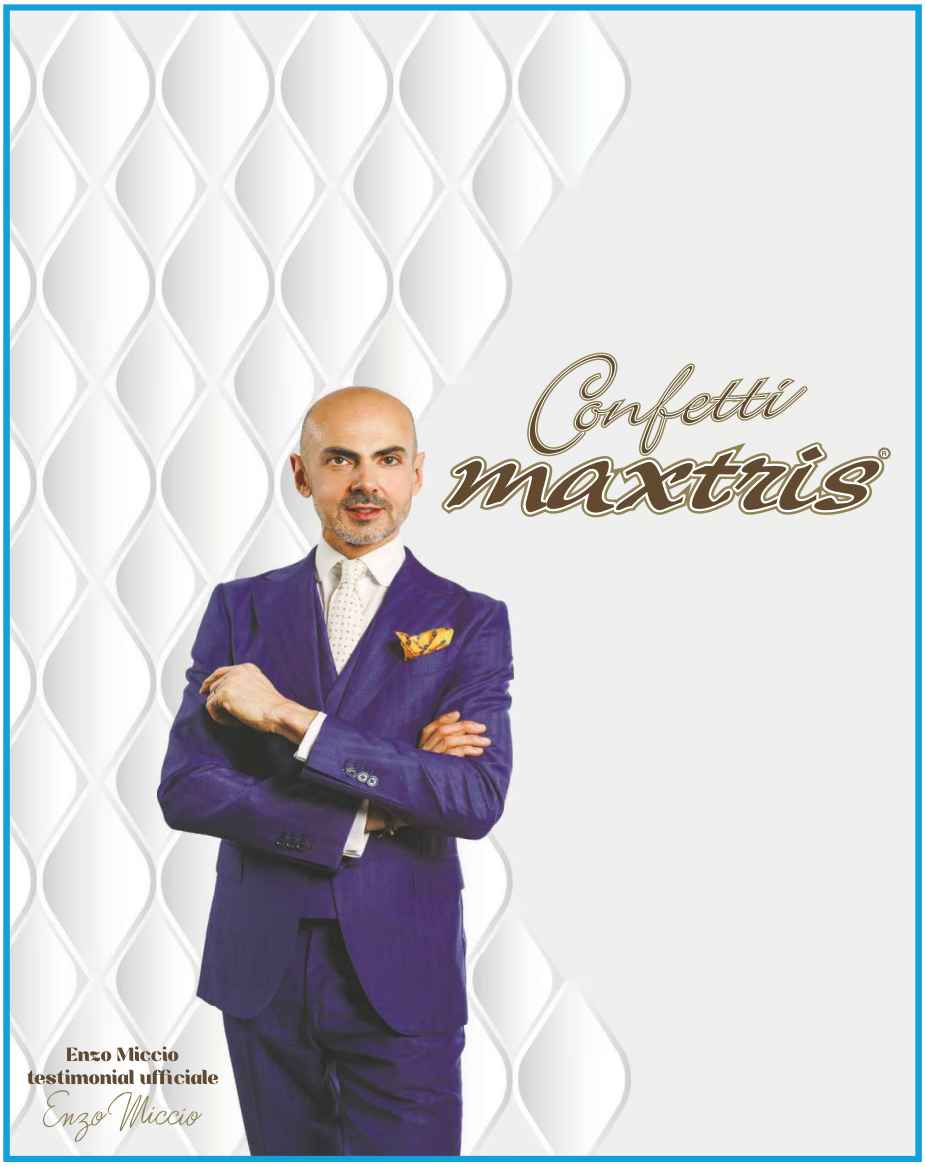
5,4
In miliardi di euro, sono i mancati pagamenti registrati alla fine del 2022 da parte delle amministrazioni pubbliche ai fornitori, soprattutto piccole e medie imprese.

Il ministro Urso fa il punto sulle risorse

«Per le imprese 13 miliardi in due anni»

«Nel prossimo biennio tra risorse Pnrr e risorse nazionali metteremo a disposizione di tutto il tessuto imprenditoriale quasi 13 miliardi da investire in digitalizzazione ed efficientamento energetico». Lo ha detto il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso in un saluto inviato per l'inaugurazione di Artigiano in Fiera. «Vorrei cogliere questa occasione per condividere un messaggio di riconoscimento per il settore che da sempre caratterizza le nostre produzioni a livello mondiale - ha aggiunto - Le piccole imprese sono il cuore pulsante della nostra economia nonché un simbolo vivido dell'innovazione e della creatività italiana». «In questo momento di trasformazione globale - ha concluso - e anche grazie al piano Mattei per la Africa si apriranno nuove opportunità per tutto il made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Verso le elezioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1701673353 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La corsa per la Rocca sfida all'ultimo voto «Poi si cambi sistema»



▶FdI, Fi e Lega puntano a migliorare il risultato di 2 anni fa: obiettivo 3 eletti

▶Il Pd e i riformisti vogliono confermarsi I moderati nel '21 conquistarono 6 scranni

LA COMPETIZIONE

Anna Liberatore

Scoperte le carte con la presentazione delle liste e la conseguente indicazione dei candidati, le forze politiche lavorano, *ça va sans dire*, per fare risultato e conquistare uno o più scranni in consiglio provinciale. È l'obiettivo che accomuna gli schieramenti e i 50 aspiranti che si affronteranno nella contesa dei 10 seggi disponibili alla Rocca dei Rettori.

IL CENTRODESTRA

Dieci nomi in lizza per il «Centrodestra unito» che vede sotto un'unica bandiera Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. «L'obiettivo – spiega il coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, Domenico Matera – è che il centrodestra faccia un buon risultato. I candidati sono tutti di qualità, chiaramente noi lavoriamo per FdI, Forza Italia per i propri e così anche la Lega ma alla fine è la somma complessiva che conta. Puntiamo ad eleggerne tre». Nel 2021 la compagine ne espresse uno, Claudio Cataudo. «È una competizione transitoria – dichiara il segretario provinciale di Forza Italia, Francesco Maria Rubano – e, come sostenuto anche due anni fa, viziata dal voto ponderato e non in linea con la volontà popolare. Lo scopo è superare il consenso ottenuto nel 2021 per dare voce ai sindaci e agli amministratori comunali trascurati da una politica che non tiene conto dei problemi di tutte le amministrazioni». «Il risultato più importante conseguito sul piano politico - sottolinea Luigi Bocchino, coordinatore provinciale della Lega - è stato quello dell'unità del centrodestra, poi chi avrà più filo tesserà. La Lega chiaramente farà la sua parte con i suoi tre consiglieri per sostenere l'alleanza. Ci auguriamo, comunque, che questa sia l'ultima volta che si vota con questo sistema».

IL CENTROSINISTRA

«Alternativa per il Sannio» è la lista presentata da Pd e Civico22 composta anch'essa da dieci candidati. Due anni fa furono tre i consiglieri provinciali eletti: Giuseppe Ruggiero, Raffaele Bonavita e Raffaele De Longis. «Premesso che noi attendiamo le nuove province elette dai cittadini – evidenzia il segretario provinciale del Pd, Giovanni Cacciano - e non amiamo questo metodo, concorriamo per confermare e consolidare l'eccellente risultato di due anni fa». Per una breve parentesi le forze di «Alternativa per il Sannio» avevano dialogato anche con Azione poi venuta meno dopo per la candidatura di Angelo Moretti, leader di Civico22. «Il Pd – commenta Vincenzo Sguera, segretario provinciale di Azione – è partito da Moretti, passando per Moretti e arrivare a Moretti. Chi sosteremo? Faremo una riunione il prossimo fine settimana e decideremo il da farsi, senza nessun obbligo nei confronti di nessuno, partendo liberi dal Pd e da qualsiasi altra sigla».

IL CENTRO

L'alleanza di centro con Essere democratici e le due liste che fanno riferimento a Noi di Centro nella tornata elettorale di due anni fa espressero insieme sei candidati: Antonio Capuano, Umberto Panunzio, Nascenzio Iannace, Nicola De Vizio, Antonello Laudanna e Alfonso Ciervo. «Abbiamo riproposto – spiega Rossano Insogna di Essere democratici – per la terza volta questa nostra lista che ha sempre eletto un rappresentante per noi importante per esprimere l'impegno a sostegno di Benevento e del Sannio. Noi di Centro ed Italia Viva? Con i primi abbiamo un'alleanza consolidata che abbiamo avuto modo di testare sia per le provinciali che il comune della città, con IV abbiamo aperto un'interlocuzione tanto che all'interno della lista abbiamo una loro rappresentanza». Noi di Centro aveva già dichiarato un proprio contributo ad Essere Democratici, «in stile degasperiano». «Siamo consapevoli di essere una considerevole forza territoriale e di rappresentare una nutrita rete di amministratori – dichiara Carmine Agostinelli, segretario provinciale di NdC – A cosa puntiamo? La conferma di cinque consiglieri è auspicabile. Se lavoriamo bene è alla portata». E il presidente provinciale di Italia Viva, Bepi Izzo commenta: «Contribuiremo a mantenere se non rafforzare la maggioranza che sostiene Lombardi. Nessuna preferenza sarà data da parte nostra al di fuori delle tre liste che lo appoggiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUBANO: «VOGLIAMO DARE VOCE A SINDACI E AMMINISTRAZIONI TRASCURATI FINO AD OGGI»

CACCIANO: «ASPETTIAMO LE NUOVE PROVINCE CHE POSSANO ESSERE SCELTE DAI CITTADINI»

«Il nuovo piano territoriale per la crescita economica»

LE PROSPETTIVE

Giuseppe Di Martino

Attivare un percorso di revisione e aggiornamento del Piano territoriale di Coordinamento provinciale (Ptcp). È questo l'obiettivo del presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi, che ha annunciato ieri l'avvio di un significativo processo di rinnovamento del programma territoriale. Un'iniziativa che è volta a ridefinire le strategie di pianificazione, mettendo al centro del focus il ruolo di supporto e coordinamento della Rocca dei Rettori per promuovere azioni su tutto il territorio provinciale. Proprio l'inquilino della Rocca ha voluto sottolineare l'importanza di individuare obiettivi strategici che riflettano un approccio integrato, considerando parametri identitari condivisi di natura ambientale, naturalistica, territoriale, sociale ed economica.

LA PRESENTAZIONE

«Si tratta di uno strumento complesso e che ci vedrà al lavoro per un lungo percorso di confronto e di condivisione con il territorio. Questo è uno strumento che vuole dettare norme per il rispetto del territorio in funzione dello sviluppo di una green economy che si fondi sul rispetto e sulla tutela delle risorse naturali e quindi su uno sviluppo impostato sulle coordinate dell'eco-sostenibilità» spiega Lombardi. Il processo di aggiornamento, che verrà attivato tramite appositi atti deliberativi consiliari entro la fine dell'anno, mira ad adattare il nuovo piano territoriale alle attuali esigenze e alle sfide del futuro, ponendo l'accento su uno sviluppo equilibrato e sostenibile. «Diventa strategico migliorare questo fondamentale strumento di programmazione di coordinamento territoriale. È emersa la necessità, anche a fronte dell'adeguamento alla nuova normativa, di integrare la revisione del piano territoriale in una logica di partecipazione piena di tutti gli stakeholders gravitati nella Provincia, ma con un'attenzione. Vi sono eccellenze produttive, culturali, turistiche, agronomiche, logistiche, che pongono la Provincia in una condizione di attrattiva a larga scala, quindi il tutto va pianificato e governato con un piano sfidante e competitivo, in funzione dei bisogni nuovi e degli scenari futuri» prosegue il presidente Lombardi. L'ultimo Piano territoriale fu adottato dalla Provincia di Benevento nel lontano 2012, con una delibera di consiglio provinciale, ora «è giunto il momento di rivedere e aggiornare questo fondamentale strumento di governo del territorio».



LOMBARDI: «SI TRATTA DI UNO STRUMENTO COMPLESSO, ADESSO COMINCEREMO I CONFRONTI CON I TERRITORI»

IL PROGETTO

Il nuovo Ptcp, secondo Lombardi, «dovrà caratterizzarsi per scelte strategiche condivise e invarianti strutturali, fornendo le basi per uno sviluppo equilibrato e sostenibile. L'obiettivo è garantire la crescita economica, sociale e culturale del Sannio, un territorio ricco di storia e tradizione». Il processo di aggiornamento, come comunicato dagli uffici della Rocca dei Rettori, sarà preceduto da un approfondito percorso partecipativo e di ascolto con tutti i Comuni dell'hinterland sannita e aperto anche ad altri attori qualificati del territorio, come università, associazioni ambientali e culturali, terzo settore, enti gestori di pubblici servizi, che andranno a contribuire alla redazione del piano con idee e proposte. «In questo modo, si intende assicurare un coinvolgimento ampio e diversificato per garantire il successo e la rappresentatività del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – dichiara Lombardi – auspico la collaborazione di tutti i Comuni per individuare i fabbisogni di ogni territorio. Le attività di revisione si focalizzeranno su diversi aspetti per poter cogliere e governare la complessità del territorio provinciale. L'obiettivo degli incontri nei vari ambiti territoriali che verranno individuati è garantire la massima partecipazione di cittadini e associazioni del territorio al processo di ideazione e di perfezionamento di questo importante strumento di governo e pianificazione del territorio» conclude il presidente della Provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCONTRI NELLE VARIE ZONE SERVIRANNO A FAR PARTECIPARE ANCHE ASSOCIAZIONI E PERSONE COMUNI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1701673226 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Depuratori, altro allarme tre su quattro inquinano

▶Ben 15 su 21 siti di bonifica dei reflui non hanno superato i test dell'Arpac

▶Valori «pesanti» a Calvi e a Bucciano Sos ecotossicità in 9 siti gestiti da Gesesa

LE VERIFICHE

Paolo Bocchino

Tre depuratori su quattro non funzionano, o almeno non come dovrebbero. Ancora una volta è desolante il quadro che emerge dai controlli effettuati dall'Arpac sugli impianti di bonifica dei reflui in tutta la provincia. Anche nel 2023 risultati tutt'altro che incoraggianti: 15 dei 21 siti verificati dall'inizio dell'anno non hanno superato il test dei prelievi a valle del trattamento. In pratica l'acqua riconsegnata a fiumi, torrenti e canali è, nella gran parte dei casi, ancora inquinata. Soltanto 6 i controlli risultati conformi alla legge, malgrado la problematica sia nota da tempo e abbia già portato a procedimenti giudiziari.

Condizione che finisce ancora una volta sotto la lente degli organi inquirenti. Dal report stilato da Arpac relativamente ai primi 8 mesi dell'anno emerge che 12 rilievi sono stati svolti su mandato della Procura, 3 su richiesta della polizia giudiziaria, mentre in un altro caso ci si è mossi dietro specifica segnalazione di inquinamento. Sintomo evidente che sono in corso attività riconducibili a un'ulteriore indagine, dopo quelle che negli scorsi anni hanno condotto sul banco degli imputati numerosi amministratori locali e hanno determinato il sequestro di alcuni siti. Soltanto in 5 casi gli accertamenti sono stati attivati d'iniziativa dall'Agenzia regionale di protezione ambientale.

Particolarmente pesanti i riscontri scaturiti da alcuni comuni. È il caso di Calvi, dove il campione di liquido sversato nel torrente Mele, affluente del Calore, ha fatto emergere valori abnormi di azoto ammoniacale e di solidi sospesi, l'esistenza di marcatori di grave contaminazione ambientale (COD e BO5), e l'imbarazzante presenza della escherichia coli, tipico effetto di colonne fecali non depurate. Molto grave anche la condizione di Bucciano in valle caudina. Qui è il fiume Isclero a dover subire un impianto che rilascia acque con alluminio e ferro in concentrazioni molto elevate. Sostanze che fanno sospettare un'indebita confluenza di scarti di lavorazione industriale nel depuratore dei reflui urbani. Nell'Isclero finiscono anche le acque di Paolisi ancora contenenti azoto ammoniacale, escherichia coli e tensioattivi, questi ultimi chiaro indizio del mancato trattamento di detergenti e affini. Bersagliato pure il Calore, destinatario dei reflui non trattati a dovere da San Leucio del Sannio (azoto nitroso, cloro attivo) e Foglianise (cloro attivo). Stessa sorte per il torrente Titerno, che si becca gli scarichi non in regola di Cerreto Sannita (escherichia coli e azoto ammoniacale).



GLI SCENARI Emerge un quadro desolante dai controlli negli impianti di bonifica dei reflui

SECONDO IL REPORT SONO 12 I RILIEVI VOLUTI DALLA PROCURA APPENA SEI INVECE GLI IMPIANTI CON DATI CONFORMI

IL CASO

Un capitolo a parte meritano i 12 impianti affidati dai Comuni a Gesesa, rientranti nei provvedimenti di sequestro disposti a maggio del 2020 dalla Procura beneventana, e come tali oggetto di accertamenti costanti. Per 9 di essi, sulla scorta dei prelievi effettuati tra il 24 maggio e il 21 giugno, Arpac attesta la non conformità sulla base di un unico parametro, la «Ecotossicità». Nell'elenco figurano i depuratori di Ponte delle Tavole, Capodimonte e Pontecorvo a Benevento, Scafa e San Biase a Telese, e i siti di Sant'Agata de' Goti, Melizzano, Frasso Telesino e Forchia. Il riscontro indica una generica insalubrità delle acque trattate per le forme viventi nei corpi idrici destinatari. Condizione decisamente più tenue rispetto alla conclamata presenza di inquinanti specifici e che, pertanto, non fa scattare l'applicazione diretta delle sanzioni previste per legge, ma determina l'obbligo di approfondimento delle indagini analitiche, la ricerca delle cause di tossicità e la loro rimozione.

IN REGOLA

Sono appena 6 gli impianti nei quali l'acqua di scarico è risultata conforme. Tre sono gestiti da Gesesa: Ponte, Castelpoto e Forchia, gli ultimi due ora dissequestrati dalla magistratura. Esame superato anche per Airola, che dunque non contamina l'Isclero, per Pesco Sannita, che sversa correttamente nel fiume Tammaro, e per Sant'Angelo a Cupolo, che può ritenersi esonerato dall'inquinamento del fiume Calore.

Ma nella mappa dei controlli svolti da Arpac rientra anche un collettore fognario privo di depurazione, ovvero quello cittadino di via Torre della Catena, che scarica nel Sabato. Scontato l'esito, in attesa che si completi l'iter per il costruendo depuratore di Scafa: campione non conforme per la presenza di azoto ammoniacale ed escherichia coli. La verifica è scaturita su richiesta della polizia giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moltoapprofondito
Moltointeressante
Moltospecifico
Moltocostruttivo
Moltoaffascinante
Moltosorprendente
Moltointrigante
Moltoesperto
Moltocompleto
Moltoattento
Moltochiaro
Molto di più.

Ora c'è Molto di più.
MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo e MoltoEconomia.
Quattro nuovi magazine gratuiti che trovi ogni giovedì in edicola, allegati al tuo quotidiano.
Uno per ogni settimana, per approfondire, capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.



Il Messaggero | IL MATTINO | IL GAZZETTINO | Corriere Adriatico | Nuovo Quotidiano di Puglia

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1701673518 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ex Orsoline e Malies, il look del futuro

▶La giunta dà l'ok al progetto di fattibilità tecnico-economica programma d'intervento unico per la rinascita delle strutture

▶Tornerà il «mercato commestibili» nel segno delle eccellenze Nel vecchio monastero tandem con l'Unisannio per gli alloggi

LA RINASCITA

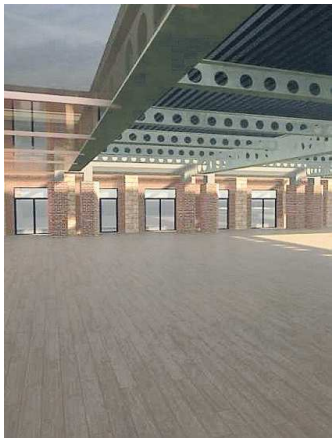
Paolo Bocchino

L'attesa rinascita del Malies e il rilancio delle ex Orsoline in un unico programma d'intervento. È quello approvato ieri dalla giunta Mastella nella versione del progetto di fattibilità tecnico-economica. La denominazione apparentemente minimale non inganni: quello licenziato ieri dall'esecutivo era l'ultimo step previsto dall'iter burocratico prima della gara d'appalto, che sarà indetta entro la scadenza di legge del 31 dicembre.

Si proverà così a dare nuova vita a un luogo dalle grandi potenzialità inespresse come il Malies, inghiottito dal degrado dopo il precedente tentativo di ripartenza, e a un immobile carico di valori ma da un decennio orfano delle sue originarie inquiline. Lo storico Mercato commestibili, a lungo crocevia commerciale dell'intera provincia, e l'ex monastero che ha ospitato per secoli le religiose della congregazione fondata da Angela Merici fino alla chiusura nel 2012, proveranno a risalire la china insieme, legati dal maxi progetto inizialmente finanziato nell'ambito del Programma innovativo qualità dell'abitare con 14,4 milioni, poi saliti a 15,8 milioni grazie alla confluenza sul gran binario del Pnrr e al relativo adeguamento prezzi. Proprio l'assegnazione della quota aggiuntiva del 10 per cento confermata da parte del ministero dell'Economia con decreto dello scorso luglio, ha imposto l'obbligo di pubblicazione del bando di gara entro il 31 dicembre 2023, pena la decadenza del finanziamento. Uno sprint al quale Palazzo Mosti arriva con l'intera documentazione nel cassetto. Tre giorni fa, come anticipato dal "Mattino", è giunto anche il via libera della Soprintendenza, che nel parere firmato dal numero uno Gennaro Leva e dal responsabile di zona Luigi Di Muccio ha giudicato «coerente la proposta progettuale con i princìpi di tutela e conservazione e con il valore storico, artistico e architettonico dell'immobile vincolato, considerato che vengono ridotte le volumetrie e le altezze fuori terra, e viene confermata un'ampia area di verde attrezzato». Unica condizione, prevedibile, che «i lavori di scavo e movimento terra vengano eseguiti in regime di assistenza scientifica qualificata da parte di un professionista archeologo». Il cronoprogramma fissa a marzo 2026 il termine per la ultimazione e il collaudo dei lavori.

IL CRONOPROGRAMMA FISSA A MARZO 2026 LA DEADLINE PER L'ULTIMAZIONE E IL COLLAUDO DEGLI INTERVENTI





I DETTAGLI

Le novità più vistose arriveranno dalla riqualificazione del Malies, che tornerà ad assumere la funzione di «mercato commestibili» ospitando i tradizionali banchi di vendita ma anche vetrine per la promozione della filiera agroalimentare made in Sannio, spazi per lo svolgimento di eventi a tema, aree per la degustazione sul posto e per l'intrattenimento anche serale, ma presenterà un volto decisamente diverso dall'attuale. Nel disegno stilato dal team di progettazione Parrella–Rubortone–Tomaselli-Iannicello, sparisce la copertura metallica che oggi fa da volta all'intera struttura, che sarà demolita. Al suo posto una copertura aperta molto più ariosa, con struttura mista acciaio-calcestruzzo e lamiera grecata, direttamente connessa ai pilastrini. Di grande impatto visivo sarà anche il grande solaio in trasparenza che farà da piano di calpestio del livello superiore con accesso da via Rummo, laddove oggi invece è presente soltanto un camminamento perimetrale. Al livello sottostante, quello posto all'altezza di via Torre della Catena, sorgerà lo spazio vero e proprio per la commercializzazione dei prodotti della filiera delle eccellenze agroalimentari locali e per la degustazione.

Nell'ex monastero delle Orsoline, in collaborazione con l'Università del Sannio, il progetto approvato ieri prevede la realizzazione agli ultimi due piani di alloggi per edilizia residenziale sociale a canoni accessibili. Potranno trovarvi posto, ad esempio, lavoratori e studenti fuori sede, o persone con particolare vulnerabilità socio-economica. Si prevedono inoltre «servizi abitativi collaborativi per incentivare l'aggregazione e le relazioni sociali dei residenti», nonché «spazi destinati a soggetti della scuola, del mondo produttivo e della ricerca, servizi commerciali, o piccole attività economiche attraverso cui stimolare nuove relazioni e frequentazioni». Si punta inoltre a ospitare nel sito «centri di ricerca, incubatori e soggetti pubblici e privati che operano a supporto delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFINITO ANCHE L'ULTIMO STEP BUROCRATICO PRIMA DELLA GARA CHE SARÀ INDETTA ENTRO FINE ANNO

Palazzo Mosti, installato l'ascensore nei giardini Simeone

LA SVOLTA

Giuseppe Di Martino

Dopo oltre un anno d'attesa, è stato installato all'interno dei giardini Simeone di Palazzo Mosti, recentemente inaugurati dal sindaco Clemente Mastella, l'ascensore di via Annunziata. Quest'ultimo non solo agevolerà l'accesso a Palazzo Mosti, ma contribuirà anche a ridurre il traffico e a eliminare le barriere architettoniche, promuovendo un centro storico più inclusivo.

«Entriamo nella fase del collaudo tecnico – spiega l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Mario Pasquariello –, prima di Natale l'ascensore sarà in funzione. Ovviamente non sarà attivo h24, ma probabilmente adotteremo gli orari della villa comunale, quindi dalle 8.30 alle 20». Progettato per garantire la piena fruibilità del collegamento tra due importanti arterie stradali, creando un nuovo collegamento tra via dei Mulini e via Annunziata, la nuova struttura in acciaio si inserisce in un più ampio «Intervento di mobilità sostenibile», progetto ambizioso finanziato dai fondi Po Fesr Campania 2007/2013 con un investimento totale di 1,3 milioni euro, che ha come obiettivo primario facilitare l'accesso ai principali uffici comunali e a Palazzo Mosti, riducendo al contempo il carico di traffico nelle zone adiacenti alle storiche mura longobarde. L'ascensore, quindi, non solo renderà possibile la traversata da via dei Mulini a Palazzo Mosti, ma fornirà anche un collegamento essenziale per i diversamente abili, contribuendo a rendere il centro storico più accessibile. L'ultimo intervento, che completerà l'iter finanziato con fondi europei per lo sviluppo regionale, dopo il completamento dei giardini adiacenti gli uffici comunali, sarà l'installazione di un altro ascensore all'interno di Palazzo Mosti e tra via del Pomerio e piazzale Iannelli, sede degli uffici comunali, oltre a scale mobili nei pressi del megaparcheggio. «Non solo migliora l'accessibilità, ma dimostra anche l'impegno dell'amministrazione verso la creazione di un ambiente più inclusivo e sostenibile», conclude Pasquariello.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatri Libertà e San Nicola, nodo affidamento: si valutano "ritocchi" al bando

I NODI

Antonio Martone

Il Piccolo Teatro Libertà e il San Nicola (*nella foto*) corrono il rischio di restare chiusi a lungo. La manifestazione d'interesse che prevedeva la concessione per tre anni con possibilità di proroga, pubblicata dall'assessorato al patrimonio d'intesa con quello alla cultura, non ha avuto alcun esito (la scadenza era stata fissata per lo scorso 6 novembre). Nessuna associazione, cooperativa o singolo ha avanzato la propria candidatura. Per il momento, dunque, la ricerca di locatari è stata vana e il futuro è quanto mai incerto. A Palazzo Mosti si valuta adesso quale soluzione attuare per risolvere la questione. Anche se manca ancora l'ufficialità, l'orientamento sarebbe quello di pubblicare sull'albo pretorio un altro avviso di manifestazione ma inserendo tra le clausole del precedente condizioni diverse, probabilmente partendo dal discorso economico. Il bando andato deserto, infatti, prevedeva tra le condizioni la corresponsione di un canone mensile di 500 euro più iva per il più capiente Teatro San Nicola, mentre il costo mensile era stato stabilito in 300 euro più iva per il Piccolo Teatro Libertà. A ciò bisogna aggiungere limitazioni imposte per quanto concerne le attività da svolgere e delle vecchie criticità ancora irrisolte come, nel caso del San Nicola, la mancanza di agibilità, l'ubicazione dei riscaldamenti posizionati sotto al palcoscenico e che non si possono accendere durante gli spettacoli perché fanno rumore. Il dirigente responsabile Maurizio Perlingieri, dunque, dovrebbe presto ricevere dalla giunta comunale l'input a predisporre un altro avviso con l'abbattimento di una serie di paletti e un «ammorbidimento» anche sul costo mensile.

IL PRIMO AVVISO È ANDATO DESERTO FRANZESE: «AVANTI SULLA SCORTA DELLE CRITICITÀ GIÀ EMERSE»



L'ANALISI

«Sono diversi gli operatori culturali che chiedono una "casa" - sottolinea la presidente della commissione cultura Mara Franzese - e, anche nelle diverse audizioni da me fortemente volute per dar loro voce nella Commissione che presiedo, in tanti hanno espresso quest'esigenza. Non tutti purtroppo hanno la "forza", soprattutto economica, per poter gestire un teatro. Ecco perché stiamo valutando nuove modalità per pubblicare un altro avviso a manifestare interesse, sulla scorta delle criticità rilevate da quello andato deserto. Ad ogni modo, la volontà è quella di tenere sempre aperti e attivi i teatri, tutti infelicemente chiusi prima dell'amministrazione Mastella, e fare in modo che gli spazi possano essere resi fruibili anche da tutti coloro i quali vogliano offrire la propria arte, mettendola a disposizione della città». Come si ricorderà, il Teatro San Nicola ha 188 posti a sedere, di cui 136 in platea e 52 in galleria, un locale adibito ad uso ufficio, tre camerini, due servizi igienici, un atrio all'ingresso con un locale adibito a guardaroba e biglietteria. Il Comune sta provvedendo a far effettuare proprio in queste settimane i lavori di completamento del sistema antincendio, nel rispetto della normativa vigente. Il Piccolo Teatro Libertà adiacente al comando della polizia municipale si caratterizza per un ampio spiazzo. Al piano terra ci sono palco, sala con 50 posti a sedere e uno spogliatoio. Al piano superiore ci sono soppalco e due servizi igienici. Attualmente in città l'unico teatro aperto sette giorni su sette è il Mulino Pacifico, gestito dalla compagnia teatrale Solot. Il Comunale è in funzione per ospitare spettacoli e convegni, mentre come è noto Comunale e Massimo, quest'ultimo di proprietà privata, sono ormai chiusi da tempo.

«Considerato che in città non mancano associazioni e compagnie – conclude Giuliano De Tata, presidente di una cooperativa dello spettacolo –, il Comune deve trovare la soluzione per dare la possibilità ai sanniti di esprimere il proprio talento. Il vecchio bando va totalmente modificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc